

---

## ALTRAECONOMIA

“Ci adopereremo affinché la protezione dell’ambiente e delle biodiversità, e auspico anche dello sviluppo sostenibile, siano inseriti tra i principi fondamentali del nostro sistema costituzionale”. “Tutto il sistema produttivo dovrà orientarsi” verso la promozione di “prassi socialmente responsabili” per “rendere più efficace la transizione ecologica verso un sistema produttivo di economia circolare con cultura del riciclo che dismetta definitivamente la cultura del rifiuto”.

Quando abbiamo ascoltato queste parole dal Premier Giuseppe Conte abbiamo sperato in un cambiamento di struttura della spesa pubblica italiana in una direzione di maggiore sostenibilità. Il Ministro Gualtieri, nella sua introduzione alla Nota di Aggiornamento del Def, parla di un “Green New Deal” come “perno della strategia di sviluppo del Governo. Si inserirà nell’approccio di promozione del benessere equo e sostenibile, la cui programmazione è stata introdotta in Italia in anticipo sugli altri Paesi europei e che il Governo intende rafforzare in tutte le sue dimensioni”.

In effetti, nella manovra di bilancio 2020 si prevede per le amministrazioni centrali un Fondo per lo Sviluppo sostenibile, allocato presso il Ministero dell’Economia e delle Finanze con una dotazione iniziale di 750 milioni di euro per l’anno 2020, in progressivo aumento fino ai 1.800 milioni stanziati per ciascuno degli anni 2033 e 2034. Il Fondo è finalizzato al rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e allo “sviluppo del Paese, anche in riferimento all’economia circolare, alla decarbonizzazione dell’economia, alla riduzione delle emissioni, al risparmio energetico, alla sostenibilità ambientale, e, in generale, ai programmi di investimento e ai progetti a carattere innovativo, anche attraverso contributi ad imprese, ad elevata sostenibilità e che tengano conto degli impatti sociali”.

Ma non è un Fondo nuovo: si tratta del vecchio Fondo per la Crescita sostenibile, un po’ incrementato, con il nome cambiato e con qualche missione più esplicita. La vera novità è la previsione, sempre presso il Ministero dell’Economia, di un fondo per il Green New Deal, alimentato in parte dalle aste delle quote d’emissioni di CO<sub>2</sub>, di 470 milioni di euro per l’anno 2020, in progressivo aumento fino ai 1.420 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023, di cui parte va alla lotta alle emissioni stesse. Il Fondo, secondo le nostre proposte di quest’anno, potrebbe in realtà essere rinforzato con la sperimentazione di quel “dazio specia-

le” sui prodotti che non rispettano i diritti umani e dell’ambiente che il Governo italiano, nel Piano d’Azione Nazionale su Impresa e Diritti Umani 2016-2021, si è impegnato a sostenere, ma non ha mai neanche iniziato a sperimentare.

Con il fondo per il Green New Deal, tuttavia, il Governo Conte crea la base per l’emissione dei primi Titoli di Stato Green italiani, ma anche per il finanziamento di “programmi specifici di investimento e/o operazioni, anche in partenariato pubblico-privato, finalizzate a realizzare progetti economicamente sostenibili e che abbiano come obiettivo la decarbonizzazione dell’economia, l’economia circolare, la rigenerazione urbana, il turismo sostenibile, l’adattamento e la mitigazione dei rischi sul territorio derivanti dal cambiamento climatico”, come recita l’articolo. A un successivo decreto viene affidata l’individuazione di chi gestirà il Fondo, stabilendo criteri, interventi, modalità di utilizzo, anche a cofinanziamento di programmi europei.

Dopo la manovra si apre quindi la sfida per le realtà dell’economia sociale, solidale e del mutualismo italiano: la sfida di provare – per la prima volta – a orientare l’utilizzo dei fondi non soltanto verso grandi operazioni strutturali, produttive e infrastrutturali per la transizione ecologica del nostro Paese, ma anche verso dimensioni locali e territoriali. È a questo livello, infatti, che in tutta Europa da almeno vent’anni lavoratori, imprese, associazioni e le loro comunità rispondono alla trasformazione strutturale dei mercati in chiave estrattiva, promuovendo in ottica equitativa e redistributiva produzioni verdi, circolari, solidali, piattaforme partecipative o, ancora, cooperative in una prospettiva di autorecupero.

Indicazioni importanti in questa direzione potranno attivare dal primo Forum sociale mondiale delle economie trasformative che si terrà a Barcellona dal 25 al 28 giugno del 2020 per connettere movimenti e pratiche di economia sociale e solidale che stanno provando ad avviare forme più o meno embrionali di raccordo e collaborazioni operative orientate alla costruzione modelli “ecosistemici” di Economie trasformative – mutualistiche, circolari, solidali – partendo dalla dimensione territoriale.

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

### **Istituzione di un dazio speciale sui prodotti che non rispettano i diritti umani**

Sbilanciamoci! propone di incrementare il Fondo per il Green New Deal sostenendo con misure innovative la riconversione degli scambi commerciali

---

internazionali verso prodotti e servizi delle esperienze locali e territoriali di Economia trasformativa. Il Governo italiano, nel Piano d’Azione Nazionale su Impresa e Diritti Umani 2016-2021, si è impegnato ormai da qualche anno “a sostenere un sistema di *human rights credits* nel commercio internazionale attraverso la proposta di introduzione di un “dazio speciale” da imporre su beni provenienti da Paesi e/o prodotti da imprese non rispettose dei fondamentali diritti umani”. Vogliamo caldeggiare l’avvio di questa sperimentazione su un pacchetto di prodotti sensibili agroalimentari come il riso, articoli del tessile abbigliamento, delle calzature, della manifattura e della chimica, prodotti a condizioni di dumping sociale e/o ambientale accertato dalle autorità preposte, tra quelli contenuti in una lista di prodotti potenzialmente a rischio individuati da un apposito decreto attuativo Maeci/Mise e costantemente aggiornato.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

### **Istituzione del Fondo per le Municipalità trasformative**

Sbilanciamoci! sostiene la visione secondo cui lo sviluppo delle economie trasformative – mutualistiche, circolari e solidali – non può che derivare da un approccio territoriale e fortemente legato alle strategie di sviluppo locali di cui sono protagoniste le autorità locali. Diverse città europee tra cui Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia hanno elaborato piani di Sviluppo e innovazione sociale locale, mettendo al centro l’economia sociale e solidale come strategia per la costruzione di “eco-sistemi” urbani solidali e sostenibili allo stesso tempo. Per questo chiediamo, nell’ambito del Fondo per lo Sviluppo sostenibile, uno stanziamento pari a 100 milioni di euro dedicato alle Municipalità che permetta loro di dotarsi di strumenti che diano impulso alle economie trasformative con un approccio sistemico e non tramite progetti “spot” e di corta visione.

Costo: 100 milioni di euro

### **Riorientamento del Fondo crescita sostenibile per la riconversione delle aree industriali in crisi**

Sbilanciamoci! propone di destinare una posta di bilancio pari almeno a 300 milioni di euro (circa la metà delle risorse a disposizione) alla riconversione dei territori interessati da crisi industriali. Il Fondo in oggetto andrebbe aperto anche a lavoratori di imprese in fase di fallimento interessati a forme di

mutualismo, cooperative, onlus, enti che tutelano beni comuni. I processi possono riguardare i diversi aspetti della produzione: ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi.

Costo: 300 milioni di euro

### **Promozione dell'agricoltura sostenuta dalle comunità (Csa)**

Csa è un modello di agricoltura locale le cui origini risalgono a trent'anni fa in Giappone. È una associazione di mutuo impegno tra una azienda agricola e una comunità di sostenitori. I sostenitori dell'associazione coprono le spese di gestione annue dell'azienda attraverso l'acquisto di una parte del raccolto stagionale. I membri dell'associazione si impegnano, con un contratto, a sostenere l'azienda per tutta la stagione e si assumono i costi, i rischi e ricavi della produzione, insieme al produttore stesso. Gli associati contribuiscono all'acquisto di semi, fertilizzanti, acqua, alla manutenzione delle attrezzature, aiutano nel lavoro. In cambio l'azienda fornisce, al massimo delle proprie possibilità, una fornitura di freschi e sani prodotti di stagione durante il raccolto. Si chiede di destinare 2 milioni di euro a una prima fase di ricognizione e sostegno delle esperienze già avviate in almeno 50 città italiane.

Costo: 2 milioni di euro

### **Istituzione dei Consigli metropolitani sul cibo**

Si propone l'introduzione di una buona pratica anglosassone: i Consigli metropolitani sul cibo. Questi ultimi mettono insieme gli attori che si occupano di terra/cibo in aree urbane (contadini, Gas, piccola distribuzione, mercati locali, orti, enti locali) con l'obiettivo di avviare processi di ri-territorializzazione del sistema del cibo a scala metropolitana. I *Food Councils* si possono trovare in diverse città del Regno Unito, in Germania e in Olanda. In Italia, un esempio simile è a Milano: Sbilanciamoci! prevede l'introduzione dei Consigli metropolitani sul cibo nelle altre principali Città metropolitane italiane, a partire da Roma.

Costo: 1,5 milioni di euro

### **Sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&equ**

L'abitudine a usare mercati e ambulanti itineranti come canale d'acquisto per molti generi, alimentari e non, ha origini lontane ed è molto diffusa. Que-

---

sti spazi rappresentano tuttora l'unico mercato di sbocco per quasi 151mila aziende locali. L'offerta di molti di questi spazi, di recente, è stata qualificata dalla crescente presenza di giovani artigiani, agricoltori biologici, operatori del riuso e del riciclo: un'opportunità unica per rafforzare le produzioni locali e sostenibili. Sbilanciamoci! propone di sostenere una rete nazionale di mercati e fiere eco&equ, a partire dalle esperienze già esistenti, con un fondo di 10 milioni di euro complessivi per almeno 200 eventi l'anno.

Costo: 10 milioni di euro

### **Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata**

I Distretti di economia solidale (Des) si strutturano attorno a tavoli di coordinamento e studio con la finalità di organizzare "filiere corte" che riguardano progetti di approvvigionamento collettivo (che in alcuni casi comprendono anche energie alternative, distretti rurali e altro). All'art. 18 della Legge di Stabilità 2015 si prevedeva l'investimento di 10 milioni di euro per sostenere le aziende agricole dei giovani, e altri 10 milioni per l'integrazione di filiera dei distretti agricoli. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano strategico nazionale, con un investimento simbolico di 10 milioni, per avviare almeno 100 progetti pilota che mettano alla prova le esperienze alternative di Piccola distribuzione organizzata come volano per un'uscita dalla crisi nei territori, fungendo da laboratorio per il moltiplicarsi di iniziative analoghe in tutto il Paese.

Costo: 10 milioni di euro

### **Open data per l'economia solidale**

Per favorire il processo d'innovazione socioeconomica rappresentato dall'altraeconomia, la riconversione della produzione e dei consumi non basta. In specifici progetti sperimentali finanziati dalle autorità locali si è verificato che per spingere verso questa innovazione si può passare anche attraverso contributi tecnologici innovativi legati al mondo degli open data e delle applicazioni software aperte e libere sviluppate su di essi. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano per lo sviluppo degli open data per l'economia solidale, con un investimento simbolico di 1 milione di euro a carico dei fondi dell'Agenda digitale nazionale, per avviare/sostenere almeno 30 progetti pilota che connettano e valorizzino queste esperienze in tutto il Paese.

Costo: 1,5 milioni di euro

### **Finanziamento del Fondo per il commercio equo e solidale**

Anche in questa legislatura è stato ripresentato il disegno di legge che regola il settore del commercio equo e solidale. La precedente legislatura si è conclusa senza la prevista approvazione del vecchio Ddl, ma un passo avanti è stato fatto: l'approvazione di un Fondo per il commercio equo e solidale. Sbilanciamoci! propone che, grazie alla Legge di Bilancio, nello Stato di previsione del Ministero dello Sviluppo economico il Fondo venga finalmente finanziato con una dotazione annuale di 10 milioni di euro.

Costo: 10 milioni di euro